



Università
degli Studi di
Messina



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Anno XVII/2025



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Direttori responsabili

Journal Manager

Salvatore Agresta

Università degli Studi di Messina (già)

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Capo-Redattori

Managing Editors

Dario De Salvo

Università degli Studi di Messina

Alessandro Versace

Università degli Studi di Messina

Redazione

Editorial Board

Luca Agostinetti

Università degli Studi di Padova

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Messina

Silvano Calvetto

Università degli Studi di Torino

Chiara Carmela Giovinazzo

Università degli Studi della Valle D'Aosta

Luca Odini

Università degli Studi di Urbino

Fabio Stizzo

Università Pegaso

Andrea Suggi

Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico

Scientific Committee

Cristina Allemann-Ghionda Germany

Jesus Aparicio Gervas Spain

Claudio Bolzman Switzerland

Paul Carr United States

Luiza Cortesao Portugal

Sonia Castro Mallamaci Switzerland

Luigi D'andrea Italy

Mirella D'Ascenzo Italy

Massimiliano Fiorucci Italy

Reinaldo Fleuri Brazil

Angelo Gaudio Italy

Mohamed Lahlou France

Walter Lorenz Italy

Carlos Martínez Valle Spain

Peter Mayo Malta

Rosa Nunes Portugal

Maurizio Piseri Italy

Agostino Portera Italy

Livia Romano Italy

Calin Rus Romania

Filippo Sani Italy

Milena Santerini Italy

Peter Simon Germany

Michele Vatz-Laaroussi Canada

Szabó Zoltán András Unghery

Segreteria di redazione

Editorial Office

Claudia Di Perna

Tatsiana Karachun

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Curatore della grafica

Layout editor

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Comitato tecnico

Publishing assistant

Nunzio Femminò

Cettina Cosenza

Dario Orselli

CAB Messina

Università degli Studi di Messina

Via Concezione n. 8, 98121, Messina (Italy)

Mail: quadernintercultura@unime.it

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>



QUADERNI DI INTERCULTURA

ANNO XVII - 2025

Indice

Editoriale

- Educare alle Frontiere. Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini” **7**
Dario De Salvo
Università degli Studi di Messina

Sezione monografica

Educare alle frontiere. Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini”

- Educare i meticci: sulle frontiere razziali e scolastiche
nell'Eritrea coloniale italiana **17**
Bomi Yi
Università degli Studi di Roma Tre

- Le “periferie scolastiche” dell'Italia del secondo dopoguerra.
Il contributo della Rivista «Nord e Sud» **29**
Emilio Conte
Università degli Studi di Bergamo

- Tra adolescenza negata e resilienza educativa:
il contributo di Stanislas Tomkiewicz **39**
Simona Gatto
Università degli Studi di Messina

- Ricucire i margini nelle periferie urbane: l'esperienza del
Manifesto per l'Educazione Diffusa nel quartiere di Bagnoli (Napoli) **49**
Francesca Marone, Maria Navarra, Lorenzo Salemme
Università degli Studi di Napoli, Federico II

- Abitare le frontiere educative: il ruolo del Place Attachment nella scuola
multiculturale **63**
Alessandra Mussi, Sara Cesari, Chiara Bove
Università degli Studi di Milano-Bicocca

- L'arcipelago pedagogico nel mare delle disuguaglianze contemporanee.
Pratiche d'inclusione **73**
Jole Orsenigo, Samuele Casartelli
Università degli Studi di Milano-Bicocca - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Sbloccare la negazione costruita: il progetto <i>Edutainment</i> e i <i>Cofanetti didattici</i> sull'Educazione Globale nel Mediterraneo	87
Patrizia Panarello <i>Università degli Studi di Messina</i>	
Higher Education and Mexican Migration: Universities as Agents of Inclusion and Educational Transformation	103
Antonio Ragusa, Iker Omar Belsaguy, Vincenzo Galatro <i>Rome Business School, Universidad Global, Mexico, Università degli Studi Ecampus</i>	
Diseguaglianze territoriali e politiche per la prima infanzia: un'analisi italiana	115
Edoardo Renzi <i>Università degli Studi di Perugia</i>	
Oltre il confine, dentro il con-fine: educare con la poesia di Leonardo Zanier	127
Veronica Riccardi <i>Università degli Studi Roma Tre</i>	
Alfabetizzazione digitale e pratiche pedagogiche in contesti marginalizzati: esperienze nei CPIA come frontiere educative	139
Alice Rizzi, Valentina Berardinetti, Giusi Antonia Toto <i>Università degli Studi di Foggia</i>	
Navigare le frontiere. <i>Amos FloatingLab</i> come spazio educativo	151
Lorena Rocca, Silvia Stocco <i>Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Università degli Studi di Padova</i>	
CPIA e frontiere educative: margini simbolici, pratiche trasformative	165
Andrea Traverso, Sissi Pisano <i>Università degli Studi di Genova</i>	
Plurilinguismo montano e integrazione linguistica: una riflessione pedagogica sulle comunità ladine, mòchene e cimbre	175
Elisa Zane, Cristian Righettini <i>Università degli Studi eCampus</i>	
Frontiere educative e scuole di montagna	123
Sara Maria Carolina Trevisan <i>Université Lumière 2, Lyon</i>	
Recensioni	
Maria Cristina Cabani, <i>La valle di Giosafat</i> , Industria & Letteratura, Massa, 2025.	195
Sofia Mussio	

EDITORIALE

**EDUCARE ALLE FRONTIERE.
SAPERI, PRATICHE E MEMORIE
DAI “MARGINI”****Dario De Salvo***Università degli Studi di Messina*

Le *frontiere* rappresentano oggi uno dei luoghi più significativi per comprendere le trasformazioni sociali, culturali ed educative che attraversano il nostro tempo. Esse non coincidono soltanto con i confini geografici tra Stati e territori, ma si configurano sempre più come spazi pedagogici, simbolici, politici e relazionali nei quali si intrecciano appartenenze, differenze, conflitti, memorie e possibilità di incontro.

In questo scenario, la pedagogia è chiamata a confrontarsi con la complessità delle esperienze che prendono forma ai margini, nelle periferie materiali ed esistenziali, nelle zone di contatto tra storie, culture, linguaggi e identità.

Questo numero di Quaderni di Intercultura, che ha come *fil rouge* il tema *Educare alle frontiere. Saperi, pratiche e memorie dai margini*, nasce dall'esigenza di interrogare criticamente tali spazi, superando una visione che associa il margine esclusivamente alla privazione o all'esclusione.

I margini, infatti, possono essere letti come luoghi generativi di conoscenza, laboratori di innovazione educativa e sociale, contesti nei quali prendono forma nuove modalità di abitare il mondo e di costruire relazioni. Essi costituiscono osservatori privilegiati per comprendere i processi di inclusione ed esclusione che caratterizzano le società contemporanee e per ripensare il ruolo dell'educazione nella promozione della giustizia sociale e culturale.

I contributi che seguono affrontano il tema delle frontiere attraverso prospettive disciplinari differenti e molteplici metodologie. Ma soprattutto il lettore noterà quanto le riflessioni teoriche dialoghino con le esperienze educative realizzate nei contesti migratori, nelle aree periferiche, nei territori segnati da fragilità economiche e sociali, nei

luoghi della memoria e nelle comunità attraversate da processi di trasformazione culturale.

Emergono, così, narrazioni capaci di restituire voce a soggetti e gruppi spesso relegati ai margini dei discorsi pubblici e delle rappresentazioni dominanti.

Il numero, che dedica particolare attenzione al rapporto tra memoria e educazione, si avvale di un chiavistello privilegiato, quello secondo cui le memorie dei confini, delle migrazioni, degli spostamenti forzati e delle appartenenze plurime rappresentano risorse fondamentali per la costruzione di percorsi educativi orientati al dialogo interculturale. Ricostruire le storie individuali e collettive significa, in ultima analisi, riconoscere la dignità delle esperienze vissute e promuovere processi di cittadinanza inclusiva fondati sul riconoscimento reciproco.

I saggi pubblicati, dopo un attento lavoro di revisione, mettono in evidenza la pluralità delle frontiere educative. Alcune sono territoriali e geografiche, come quelle che attraversano le comunità montane; altre sono linguistiche e culturali; altre ancora emergono nei processi di costruzione dell'alterità e nelle forme storiche di esclusione sociale. In ogni caso, l'educazione appare come un dispositivo capace sia di riprodurre disuguaglianze e gerarchie sia, al contrario, di costruire inclusione, riconoscimento e partecipazione.

In questa prospettiva si colloca, certamente, il contributo di Sara Maria Carolina Trevisan, che ricostruisce l'esperienza delle scuole di montagna valdostane nel secondo dopoguerra attraverso la figura di Sergio Bosonetto e l'influenza della pedagogia di Célestin Freinet. La scuola rurale emerge come autentica "frontiera educativa", luogo di incontro tra oralità e scrittura, tradizione e innovazione, cultura locale e cittadinanza democratica. Le pratiche cooperative, la valorizzazione della lingua materna, il recupero della memoria collettiva e del paesaggio come risorsa didattica mostrano come i territori periferici possano trasformarsi in laboratori di sperimentazione pedagogica e giustizia sociale. In queste esperienze la marginalità geografica si converte in opportunità educativa, capace di interrogare criticamente i modelli scolastici centrali e uniformanti.

La dimensione linguistica delle frontiere è approfondita nel contributo di Elisa Zane e Cristian Righettini, dedicato alle comunità ladine, mòchene e cimbre del Trentino. Le loro riflessioni mostrano come il plurilinguismo rappresenti non soltanto una realtà culturale da tutelare, ma anche una straordinaria risorsa educativa. Le lingue minoritarie diventano veicoli di memoria, identità e appartenenza, favorendo processi di inclusione e dialogo interculturale. Le pratiche di *translanguaging*, l'immersione linguistica e il coinvolgimento delle comunità locali delineano modelli pedagogici innovativi capaci di coniugare radicamento territoriale e apertura al mondo. Le montagne trentine emergono così come spazi di mediazione culturale nei quali la pluralità linguistica diventa strumento di cittadinanza democratica e di coesione sociale.

Una diversa e più problematica configurazione della frontiera emerge invece dal contributo di Bomi Yi, dedicato all'educazione dei meticci nell'Eritrea coloniale italiana. Attraverso un'approfondita analisi storica e archivistica, il saggio mostra come la scuola e le istituzioni educative siano state utilizzate per tracciare rigidi confini razziali e sociali. I bambini italo-eritrei, collocati in una posizione liminale tra colonizzatori e colonizzati, sperimentarono una condizione di esclusione che trovò nell'educazione uno strumento

di controllo e segregazione. Le “frontiere interiori” costruite dal colonialismo rivelano come i processi educativi possano essere utilizzati per definire appartenenze e alterità, ma invitano anche a riflettere criticamente sul ruolo della memoria storica nella costruzione di una pedagogia decoloniale e realmente inclusiva.

Il contributo di Andrea Traverso e Sissi Pagano propone una rilettura dei CPIA quali autentiche frontiere educative contemporanee. Gli autori mostrano come questi contesti, spesso collocati ai margini del sistema scolastico e percepiti riduttivamente come luoghi destinati all’alfabetizzazione linguistica degli stranieri, siano in realtà laboratori pedagogici nei quali si intrecciano educazione degli adulti, mediazione interculturale e costruzione di cittadinanze plurali. Le storie migratorie, i percorsi interrotti e le vulnerabilità sociali incontrano qui pratiche di riconoscimento e valorizzazione delle soggettività, facendo emergere la natura dei CPIA come “soglie esistenziali” capaci di sostenere processi di trasformazione individuale e collettiva.

Una prospettiva complementare è offerta dal contributo di Alice Rizzi, Valentina Berardinelli e Giusi Antonia Toto, che analizza le esperienze di alfabetizzazione digitale nei CPIA del Mezzogiorno. In questo caso la frontiera assume la forma del rapporto tra inclusione e divario digitale. La ricerca evidenzia come le competenze tecnologiche non costituiscano soltanto abilità tecniche, ma rappresentino strumenti di *empowerment*, partecipazione sociale e accesso ai diritti.

Per molti adulti migranti e soggetti vulnerabili, il digitale diviene una risorsa per costruire autonomia, interagire con le istituzioni e rafforzare il proprio senso di cittadinanza. I CPIA emergono così come laboratori di resilienza e innovazione sociale, nei quali la lotta alle nuove forme di esclusione passa attraverso la costruzione di competenze critiche e relazionali.

Il tema della frontiera come spazio di attraversamento e di trasformazione trova una suggestiva rappresentazione nel saggio di Lorena Rocca e Silvia Stocco, dedicato all’esperienza di *Amos FloatingLab*. La riconversione di una barca utilizzata nei viaggi migratori in laboratorio educativo itinerante costituisce una metafora potente della possibilità di trasformare il confine in occasione di apprendimento. La navigazione diventa, così, pratica pedagogica incarnata, esperienza di cooperazione, responsabilità condivisa e costruzione di fiducia reciproca. Attraverso il mare, la soglia, il movimento e l’incertezza, giovani in condizioni di fragilità sperimentano percorsi di crescita, mostrando come la marginalità e la vulnerabilità possano diventare risorse educative e luoghi di generazione di nuove appartenenze.

Il saggio di Simona Gatto, poi, riflette sulle frontiere interiori dell’educazione mediante il contributo dedicato alla figura di Stanislas Tomkiewicz, psichiatra franco-polacco la cui esperienza biografica, segnata dalla permanenza nel ghetto di Varsavia e dalla deportazione a Bergen-Belsen, diviene terreno di elaborazione pedagogica sul rapporto tra trauma, adolescenza e resilienza. Attraverso l’analisi de *L’adolescenza rubata*, il saggio mostra come le frontiere educative non si collochino soltanto nei territori geografici o nelle periferie sociali, ma attraversino anche le esistenze dei soggetti più vulnerabili, specialmente quando la violenza, la guerra, l’abbandono o la marginalità inter-

rompono i normali percorsi di crescita. In questa prospettiva, l'adolescenza negata rappresenta una delle forme più profonde di esclusione, capace di incidere sulla costruzione dell'identità e sulle possibilità di progettazione del futuro.

Per completare il quadro teorico e tematico del fascicolo, ulteriori contributi consentono di ampliare la riflessione sulle frontiere educative come fenomeni territoriali, simbolici, culturali e istituzionali.

In questa direzione si colloca il saggio di Edoardo Renzi, che sposta l'attenzione sulle *frontiere interne* che attraversano il territorio italiano. Attraverso l'analisi delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia, l'autore mostra come i confini non coincidano necessariamente con linee geopolitiche, ma possano assumere la forma di divari territoriali, economici e sociali che limitano concretamente l'esercizio del diritto all'educazione. Le profonde differenze tra regioni, in particolare tra Nord e Sud, evidenziano l'esistenza di una geografia diseguale delle opportunità, nella quale il luogo di nascita continua a influenzare significativamente le possibilità di sviluppo individuale e collettivo. La riflessione proposta invita a considerare i servizi per l'infanzia come infrastrutture fondamentali di giustizia sociale e cittadinanza educativa, capaci di contrastare lo svantaggio fin dai primi anni di vita.

Una significativa prospettiva storica sulle frontiere educative interne è offerta anche dal contributo di Emilio Conte, dedicato al ruolo della rivista «Nord e Sud» nel dibattito pedagogico e scolastico dell'Italia del secondo dopoguerra. Attraverso l'analisi delle posizioni di esponenti del meridionalismo liberaldemocratico quali Francesco Compagna, Manlio Rossi Doria e Rocco Scotellaro, il saggio mostra come le periferie scolastiche del Mezzogiorno rappresentassero una delle più evidenti linee di frattura del Paese. Le condizioni di povertà educativa, l'analfabetismo, l'insufficienza dell'edilizia scolastica e la distanza tra istituzioni e comunità locali delineavano una frontiera non geografica, ma sociale e culturale, che attraversava l'Italia repubblicana nel momento stesso in cui essa tentava di ricostruire la propria identità democratica. Particolarmente significativa è la riflessione sulla scuola rurale e sull'educazione popolare, interpretate come strumenti di emancipazione collettiva capaci di connettere cultura, territorio e partecipazione civile.

L'attenzione al dato concreto, all'osservazione delle realtà locali e alla valorizzazione delle risorse delle comunità meridionali restituisce un'immagine dell'educazione come leva di riscatto e di coesione nazionale. In questa prospettiva, la scuola emerge come luogo privilegiato per ridurre le distanze tra centro e periferia, trasformando i margini da spazi di esclusione a laboratori di cittadinanza e democrazia.

Una diversa interpretazione della frontiera emerge dal contributo di Veronica Riccardi, dedicato alla figura e all'opera di Leonardo Zanier, poeta, educatore e intellettuale dell'emigrazione italiana. Attraverso la sua poesia, il confine viene sottratto alla rappresentazione esclusivamente separativa per trasformarsi in spazio di incontro, dialogo e costruzione di nuove appartenenze. La scelta di scrivere in lingua carnica, l'attenzione alle esperienze migratorie e alle identità marginali, la valorizzazione delle memorie collettive restituiscono una visione educativa del confine come "con-fine", luogo di relazione e di reciproco riconoscimento. In questa prospettiva, la poesia diventa strumento

pedagogico capace di educare alla complessità, alla pluralità linguistica e culturale, favorendo processi di apertura all'altro e di educazione alla cittadinanza democratica.

La dimensione globale delle frontiere educative è ulteriormente approfondita dal contributo di Antonio Ragusa, Iker Omar Belsaguy e Vincenzo Galatro, dedicato al rapporto tra immigrazione messicana e istruzione universitaria. Gli autori interpretano l'Università come uno spazio strategico di trasformazione sociale, chiamato a ridefinire quei confini istituzionali e culturali che spesso producono esclusione e marginalizzazione degli studenti migranti. Attraverso pedagogie inclusive, pratiche culturalmente responsive e il riconoscimento delle narrazioni migratorie come risorse formative, l'istruzione superiore può contribuire alla costruzione di nuove forme di cittadinanza, appartenenza e giustizia sociale. Particolarmente significativa è l'attenzione riservata alle esperienze delle studentesse migranti, nelle quali si intrecciano questioni di genere, mobilità e accesso alle opportunità educative. In questo caso la frontiera non è soltanto un luogo fisico, ma una condizione esistenziale che interpella direttamente le responsabilità educative delle istituzioni accademiche.

A completare il mosaico di riflessioni proposto dal fascicolo, i contributi di Alessandra Mussi, Sara Cesari e Chiara Bove, Jole Orsenigo e Samuele Casartelli, e Francesca Marone, Maria Navarra e Lorenzo Salemme consentono di approfondire ulteriormente il rapporto tra educazione, territorio, appartenenza e trasformazione sociale, ampliando la nozione stessa di frontiera educativa.

Il contributo di Mussi, Cesari e Bove propone una prospettiva particolarmente significativa attraverso il concetto di *place attachment*, inteso come legame affettivo e identitario tra le persone e i luoghi che abitano. Le autrici mostrano come le scuole multiculturali situate nelle periferie urbane possano diventare autentiche frontiere educative, nelle quali si negoziano quotidianamente inclusione ed esclusione, appartenenza e marginalità. Attraverso la riflessione teorica e l'analisi di un'esperienza realizzata nel quartiere San Siro di Milano, emerge come la qualità degli spazi scolastici e la possibilità di partecipare alla loro trasformazione influiscano profondamente sul senso di appartenenza degli studenti, in particolare di quelli con *background* migratorio. La scuola appare, così, non soltanto come luogo di istruzione, ma come spazio relazionale e simbolico capace di contrastare la dispersione scolastica e di promuovere forme di cittadinanza interculturale. La frontiera diviene, in questo caso, una soglia abitabile che permette di costruire radicamento e riconoscimento reciproco.

Una diversa, ma complementare, prospettiva emerge dal saggio di Orsenigo e Casartelli, che descrive un'esperienza di pedagogia sociale realizzata nel quartiere romano di Tor Bella Monaca, uno dei contesti urbani maggiormente segnati da vulnerabilità e disuguaglianze. Attraverso laboratori artistici che hanno portato alla realizzazione collettiva di un mosaico destinato a uno spazio pubblico del quartiere, gli autori mostrano come l'inclusione non possa essere ridotta a una semplice dichiarazione di principio, ma debba tradursi nella costruzione di autentici dispositivi educativi di partecipazione. L'opera realizzata dai bambini e dalle bambine diviene metafora concreta della possibilità di trasformare i margini in luoghi di bellezza, riconoscimento e cittadinanza attiva. In

questa esperienza, la frontiera coincide con la distanza che separa il centro dalla periferia, ma anche con quella che divide invisibilità e protagonismo, esclusione e possibilità di immaginare il futuro.

L'educazione viene interpretata, dunque, come uno spazio intermedio capace di mettere in relazione mondi differenti e di ampliare concretamente i campi di esperienza dei soggetti coinvolti.

Il contributo di Marone, Navarra e Salemmè sposta, infine, l'attenzione sul quartiere di Bagnoli, periferia urbana segnata dalle profonde ferite lasciate dalla deindustrializzazione e dai conflitti ambientali. Attraverso il racconto dell'esperienza del progetto Caledoscopio e della costruzione del Manifesto per l'Educazione Diffusa della Comunità Educante di Bagnoli, il saggio propone una concezione dell'educazione come pratica di cura, rigenerazione e responsabilità collettiva.

In questo contesto, la frontiera coincide con i margini urbani colpiti dalla povertà educativa, ma anche con i confini tra istituzioni e comunità, tra memoria e futuro, tra degrado e possibilità di rinascita. Il patrimonio culturale, i beni comuni, le reti associative e l'apprendimento informale vengono interpretati come dispositivi pedagogici capaci di ricucire fratture sociali e territoriali. Particolarmente significativa è l'idea della comunità educante come soggetto collettivo che trasforma il territorio stesso in uno spazio diffuso di apprendimento, inclusione e partecipazione democratica.

Questi contributi consentono di cogliere una delle intuizioni più profonde che attraversano l'intero numero monografico, ovvero che le frontiere educative non debbano ritenersi soltanto luoghi di passaggio o di separazione, ma spazi da abitare, trasformare e rigenerare. Che si tratti delle periferie milanesi, romane o napoletane, delle scuole multiculturali, dei laboratori artistici, dei patti educativi di comunità o delle pratiche di educazione diffusa, emerge con forza la necessità di una pedagogia capace di costruire appartenenza laddove prevale la frammentazione e di generare legami laddove dominano esclusione e invisibilità.

Un'ulteriore prospettiva sulle frontiere educative contemporanee è proposta dal contributo di Patrizia Panarello, che affronta il tema dell'Educazione Globale nel Mediterraneo attraverso il progetto *Edutainment* e la realizzazione di cofanetti didattici rivolti a insegnanti ed educatori. In questo caso, la frontiera assume una dimensione al tempo stesso culturale, psicologica e politica, identificandosi con quei meccanismi di "negazione costruita" che producono esclusione, auto-esclusione e limitazione delle opportunità educative. Il saggio mostra come tali dinamiche, spesso interiorizzate dai soggetti più vulnerabili, possano essere contrastate mediante percorsi educativi fondati sul pensiero critico, sulla partecipazione attiva, sulla valorizzazione delle differenze e sulla costruzione di competenze globali. La prospettiva della *Global Education* consente di collegare le questioni locali alle grandi sfide del nostro tempo – dalla sostenibilità ambientale alla giustizia sociale, dalla pace all'interculturalità – delineando un'educazione orientata alla cittadinanza planetaria e alla trasformazione sociale. Particolarmente significativa è l'attenzione riservata alle metodologie partecipative, ai linguaggi ludici e narrativi e ai processi di *empowerment*, che trasformano l'apprendimento in uno spazio di emancipazione individuale e collettiva. Il Mediterraneo emerge così come una frontiera simbolica e concreta, luogo di incontro tra culture, memorie e progettualità future,

all'interno del quale l'educazione è chiamata a promuovere nuove forme di consapevolezza, responsabilità e inclusione.

Nel loro insieme, tutti i contributi raccolti nel fascicolo delineano una pedagogia delle frontiere fondata sulla memoria, sulla cura, sulla partecipazione e sulla giustizia sociale. Dalle aree montane alle periferie urbane, dalle minoranze linguistiche alle migrazioni contemporanee, dalle esperienze coloniali alle nuove vulnerabilità educative, i margini emergono come luoghi privilegiati di osservazione e di innovazione.

Essi non rappresentano più semplicemente ciò che resta fuori dal centro, ma diventano laboratori di futuro nei quali si sperimentano nuove forme di cittadinanza, appartenenza e convivenza interculturale. In questa prospettiva, educare alle frontiere significa imparare a riconoscere nei confini non un limite, ma una possibilità generativa di incontro, trasformazione e costruzione condivisa del bene comune.



QUADERNI DI INTERCULTURA

Rivista pubblicata annualmente dall'Università degli Studi di Messina

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>

Copyright © 2025 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restrictions. Open Access. This issue is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise state.

In copertina: *Monte Paolino (Sutera) da Mussumeli* (Caterina Sindoni, 2025)



Università
degli Studi di
Messina

